

Sentiero Urbano della Libertà n° 2

Tappa 19 Contra' Santa Lucia - Chiesa



Per raggiungere la presente tappa, partendo dall'Istituto ISTREVI, si prosegue per **Contra' Santa Corona**, lasciando sulla sinistra uno scrigno di arte qual'è la Chiesa di Santa Corona. Il "Battesimo di Cristo" di Giovanni Bellini e la "Pala delle stelle" di Fogolino sono due esempi di quanto contenuto nella chiesa museo. Arrivati all'incrocio con il **Corso Palladio** lo si percorre a sinistra in discesa fino a **Piazza Matteotti**. Si devia a sinistra per **Leva' degli Angeli** e si supera il ponte degli Angeli. Alla rotatoria si prende **Contra' Santa Lucia** percorrendola tutta e passando la porta medievale. Dirimpettaio si trova **Borgo Santa Lucia**, che si percorre fino ad arrivare alla chiesa. Il punto di osservazione è davanti al Seminario, contraddistinto dalle due grandi croci rosse sbiadite ai lati dell'ingresso, memori della sua funzione anche come ospedale durante le due guerre mondiali.

Le Fraccon ospiti a Casa Dal Piaz

In questo angolo di Vicenza si ebbe l'epilogo delle traversie di Torquato e Franco Fraccon. Lo raccontò Graziella, figlia di Torquato e sorella di Franco, liberata con la madre e la sorella dal Carcere di San Biagio due giorni prima dell'arrivo degli americani a Vicenza.

"Uscimmo dal carcere nell'imminenza dell'arrivo delle truppe alleate. Ricordo la stranissima sensazione di poter guardare lontano, dopo sei mesi in cui la visuale era di pochi metri. La nostra casa era stata occupata tutto il tempo della nostra detenzione dai fascisti e per questo restammo qualche giorno ospiti di amici."

Luisa Bellina e Maria Teresa Segà, "Tra la città di Dio e la città dell'uomo. Donne cattoliche nella Resistenza veneta", Istresco-Iveser 2004, p. 356

Furono temporaneamente accolte in casa Dal Piaz, sfollate a Santa Lucia.

"La famiglia Dal Piaz, di origine roveretana, era composta da quattro persone il padre Oreste [...], la madre Maria [...], e le figlie Ada e Jole. Ada [...] Ada frequento il "Pigaletta" alla scuola di Faggin, Volpato, Poli ed altri, por si iscrisse a "Lettere Moderne" a Padova, conoscendo e frequentando Graziella Fraccon, iscrivendosi alla FUCI e collaborando con l'amica, allora Presidente del ramo femminile vicentino. Conseguì, infine, la laurea con una tesi su Paul Claudel col prof. Diego Valeri, senza mai insegnare per impegni di famiglia. Non solo Ada era amica di Graziella, ma anche Oreste era amico di Torquato perché ne frequentava la Banca Cattolica per i suoi impegni imprenditoriali. Ada conosceva anche Farina, Massignan, Dino Miotti, don Bolfe e Giordano Stella. Quando tutta la famiglia Fraccon fu arrestata e le tre donne chiuse a S. Biagio, fu don Bolfe a suggerire e a sollecitare i Dal Piaz a portar loro viveri e vestiario, perché in prigione si faceva la fame e si avvicinava l'inverno. Un uguale aiuto ai carcerati di San Biagio, tramite suor Demetria, era stato fatto fino ad allora da Graziella e dalle universitarie della FUCI vicentina. Ada portava cibo (uova, patate, fagioli, pane, formaggio, un salame: cibo solido ovviamente) e vestiario (soprattutto maglie) con la bicicletta dalle Suore Dorotee, in via San Domenico, e poi Suor Demetria portava il tutto, nascondendolo sotto le lunghe gonne, nelle celle. E questo venne fatto per sei mesi, pur con la difficoltà di reperire il necessario; altre amiche s'adoperavano a cercare alimenti per le Fraccon, che poi consegnavano ad Ada. Ada non è mai entrata nelle prigioni. Quando la famiglia Dal Piaz, che abitava in una comoda e ampia villa in via Legione Antonini, ebbe la casa sequestrata dai tedeschi, andò a vivere in poche e modeste stanze in Borgo S. Lucia, proprio davanti al Seminario, allora adibito a Ospedale, e fu qui

che trovarono riparo le Fraccon quando uscirono da S. Biagio e attesero il ritorno del padre e del fratello.”

Benito Gramola, “Cattolici nella Resistenza – Fraccon e Farina”, La Serenissima 2005 p. 116

Il ritorno di alcuni internati: l’annuncio della morte di Torquato e Franco

Del gruppo di detenuti partiti dal carcere di S.Biagio e deportati nel dicembre 1944 presso il lager di Mauthausen, pochissimi fecero ritorno.

Fra questi Gino Massignan, uno dei primi collaboratori di Torquato.

“Io con Fraccon [Torquato] andavo all'inizio a portare degli ebrei in stazione di Vicenza e farli partire per Milano, esibendo un atteggiamento pubblico di grande familiarità come fossero appartenenti di una larga parentela. Seguivano due linee: una per ferrovia diretta a Milano per famiglie, bambini e anziani; un'altra era per la montagna e diretta in Svizzera. Quest'ultima si occupava [anche] di soldati inglesi o australiani ex prigionieri di guerra raccolti da Fraccon col gruppo. [...] Questo secondo itinerario aveva come guida Gino Soldà fino al confine svizzero. Conoscevo Soldà perché gestiva il rifugio di Campogrosso e ci insegnava a rocciare. Gino Soldà era il mio idolo.”

Luciano Chiese, “Montecchio Maggiore 1943-1945”, Cierre 2023, p. 602

Fu un resoconto scritto da Gino Massignan a portare la notizia a Vicenza della morte di Torquato e di Franco.

Molte famiglie furono accomunate dal dramma del mancato rientro del loro caro al termine della guerra. A Liberazione avvenuta, non in tutte le case sprizzava la gioia e ritornava la serenità.

Graziella Fraccon descrisse la vana attesa del padre e del fratello a fine guerra.

"Intanto il papà è stato nominato dal C.L.N. Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Vicenza. Alcuni amici partono subito per Bolzano: la prima amara constatazione è che in gennaio nell'ultima spedizione tutti i nostri prigionieri hanno passato il Brennero diretti a Mauthausen. Il Brennero più tardi è stato interrotto dai bombardamenti alleati: quella loro è stata l'ultima spedizione. Ignari pensiamo a Mauthausen come un campo, ove soltanto la mancanza di libertà ed il vitto scarso siano state le uniche difficoltà.

Passano i giorni, e veniamo a conoscere da informazioni alleate dell'esistenza dei campi di sterminio. Non voglio credere, non penso l'uomo capace di tanta malvagità. Sono tutti i giorni alla caserma della Misericordia, ove in camion arrivano i primi prigionieri, ma sono tutti prigionieri militari con espressioni stanche, aspetto enormemente triste e molto malati. Nessun prigioniero «politico», nessun ebreo!

Mi assalgono i primi dubbi e sono per me questi, giorni terribili.

A casa la mamma tiene per papà e Franco il pranzo pronto, le sigarette; ma nessuna notizia ancora! Sento alla radio e da amici, che decine di migliaia di prigionieri sono morti nei lager tedeschi con persecuzioni le più scientificamente studiate, e piango da sola per non svelare alla mamma e a mia sorella questo dubbio, che di ora in ora si va facendo sempre più consistente.

Spesso sono in seminario da don Mario Bolfe e un giorno gli chiedo con insistenza: « Mi dica don Mario tutto, per piacere! » e lui mi dà allora la terribile notizia: Gino Massignan, ricoverato ancora in ospedale alleato, perché colpito da tifo petecchiale e convinto di non ritornare, ha mandato a casa un libretto con qualche nota: « 8 maggio morte di Fraccon ». E di Franco? chiedo a don Mario. Di lui non si ancora niente. Vedo dinanzi a me tutto nero; prego e mi rivolgo a Loro perché mi diano la forza di poter andare avanti ancora, con lo

stesso animo di prima, con lo stesso impegno, che Loro mi hanno insegnato. Com'è possibile tutto questo? Il giorno 5 maggio è avvenuta la liberazione del campo di Mauthausen! e resto così sconvolta per giorni e giorni, tenendo nascosta alla mamma questa mia enorme angoscia.

Lia Miotti Carli, sconvolta ancora dalla recente fucilazione del marito ingegner Giovanni, medaglia d'oro al valor militare, trova la forza di venire alla Commenda, ed essermi vicina: sarà lei a comunicare alla mamma la notizia della morte del mio papà con una serenità, con una forza d'animo meravigliose.”

Graziella Fraccon Farina, “Torquato Fraccon e il figlio Franco”, Edizioni Cinque Lune 1968 pp. 72-74

Qui termina il sentiero.